



DI GIANFRANCO PAGLIARULO

Dal 1979 in poi un'ininterrotta diminuzione

L'astensionismo in Italia, cioè una discesa nel *maelström*

Alle ultime regionali (2015) hanno votato 9.855.347 elettori su 18.845.749 aventi diritto, cioè il 52.3% del corpo elettorale. Negli stessi territori, alle regionali del 2010, avevano votato 11.938.388 cittadini, pari al 63.3%. Il crollo della percentuale di votanti non era inaspettato: nel novembre del 2014, alle regionali in Emilia Romagna, aveva votato il 37.7% degli aventi diritto.

L'astensionismo è perciò diventato una grande questione nazionale, che rinvia immediatamente al tema della democrazia, delle sue profonde modificazioni in corso, e più specificamente al tema della rappresentanza. Ne fa fede proprio il voto in Emilia Romagna, un tempo caratterizzata da altissime percentuali di partecipanti alle elezioni. Non siamo più perciò davanti ad un astensionismo riconducibile prevalentemente a casualità,

disinteresse o inconsapevolezza civile; siamo viceversa di fronte a un fenomeno nuovo: un'astensione attiva, una scelta che racchiude una critica senz'appello all'attuale sistema politico.

Edgard Allan Poe

Il *maelström* è un fenomeno simile a un gorgo, che avviene periodicamente in alcune zone della costa atlantica della Norvegia. La circostanza è così spaventosa, oscura e foriera di esiti letali, da aver ispirato un famoso racconto di Edgar Allan Poe, "Una discesa nel *maelström*". C'è da chiedersi se l'astensionismo possa essere rappresentato da questa metafora. Secondo alcuni commentatori non è così, essendo a parer loro fisiologico che in una democrazia "matura" la scelta elettorale, "liberata" dal "condizionamento ideologico" del-

la seconda metà del '900, tenda a coinvolgere un numero di cittadini relativamente limitato rispetto agli aventi diritto. Secondo altri è esattamente il contrario: sull'altare di una presunta governabilità si sacrifica la chiave della moderna democrazia, la conquista più preziosa della Repubblica democratica, e cioè il principio di rappresentanza, per cui tanto meglio funziona la democrazia quanto più esattamente gli organismi – appunto – rappresentativi sono in grado di manifestare in modo proporzionale le opinioni degli elettori.

Se si vede il trend dei votanti alle elezioni politiche alla Camera nel nostro Paese dal 1946 ad oggi, si ha un efficace spaccato del cambiamento del rapporto fra cittadini ed istituzioni e della progressiva crescita di un sentimento di sfiducia. Dal 1948 al 1979 le percentuali dei votanti sono sempre su-



Milano: si vota per il referendum il 2 giugno 1946

periori al 90%, con il picco del 96.81% del 1963 e del 96.33% del 1968. Alle elezioni del 1983 e del 1987 vota poco più dell'88%. Poi la sequenza: 1992, 87.35%; 1994, 86.31%; 1996, 82.91%; 2001, 81.38%; 2006, 81.20%; 2008, 78.10%; 2013, 74.8%.

Ciascuno di questi dati – come peraltro qualsiasi dato elettorale – andrebbe interpretato alla luce dello specifico contesto storico-politico del momento. Ma la curva che appare dalla visione d'assieme è tale da non lasciare dubbi sul declino costante ed, allo stato, inarrestabile della partecipazione al voto, dopo una lunga stagione di straordinaria affluenza alle urne, dal dopoguerra al 1976. Nel 1979 appare un primo segnale fortemente negativo. Segue una discesa ininterrotta in particolare dagli anni 90.

Le cause della disaffezione

È ragionevole pensare che il crescente numero di elettori che sceglie di disertare il voto intenda così rappresentare un impasto di percezioni che hanno della politica: parlare di questione morale può apparire banale, o comunque un già detto; eppure, per fare un esempio, tutta la vicenda dello scandalo romano, il cui secondo tempo si è svolto poche settimane fa con una serie di arresti eccellenti che riguardano direttamente il mondo degli eletti, crea con tutta evidenza un surplus di repulsione verso un mondo che viene visto, a torto o a ragione, come in gran parte corrotto e – cosa ancora più grave – immutabile, dato il reiterarsi di scandali dove l'illegalità attiene sempre ad interessi personali o di gruppo. Va sottolineata l'enormità del caso di Roma, ove al suo carattere criminale si aggiunge la bassezza della ruberia agli ultimi, i migranti, i senza-nulla. Questo tema attiene direttamente



Suore al voto

ad una politica che viene sempre più percepita come un "mestiere", una "carriera" e non come un servizio, una passione sociale.

D'altra parte vediamo la realtà: i morsi della crisi che dal 2011 ha sconvolto la vita della grande maggioranza dei cittadini, l'impressione più o meno diffusa dell'inefficacia delle ricette finora messe in atto per superare tale crisi, i "sacrifici" a cui sono stati sottoposti interi ceti sociali, il blocco pressoché totale dell'«ascensore sociale» che aveva garantito alle generazioni del dopoguerra una prospettiva di vita, di lavoro e di reddito migliore rispetto a quella della precedente generazione, hanno inciso indubitabilmente sulla fiducia nella politica come strumento per governare l'economia, per migliorare la quotidianità, per rendere verosimile una speranza.

Ed infine va considerata la scomparsa del sistema dei partiti che, in un modo o nell'altro, dal dopoguerra fino all'inizio degli anni 90, aveva costituito il mezzo attraverso cui si determinava un rapporto virtuoso fra popolo e istituzioni e incarnava la rappresentanza popolare attraverso la presenza degli eletti negli enti locali e in parla-

mento. A tale sistema si è sostituito un conglomerato di partiti di nuovo tipo, essenzialmente comitati elettorali, dove domina il leader e dove la scena è occupata da tensioni di ogni genere fra esponenti della stessa organizzazione. Questo declino rende sempre più attuale e, per molti aspetti, drammatico, il tema del progressivo sfarinamento della democrazia e della rappresentanza come li abbiamo conosciuti nella seconda metà del secolo scorso. A ciò, com'è noto, si giustappone la crescita di quello che più volte è stato chiamato populismo, dove comincia a prevalere un tratto di razzismo e di volgarità.

L'antipolitica si nutre della crisi della politica. Ma a ben vedere democrazia e rappresentanza, così come sono disegnate dalla Costituzione, costituiscono il lascito più alto di tutti coloro che hanno combattuto e vinto il nazifascismo. È responsabilità di tutti contrastare qualsiasi processo di metamorfosi o, peggio, di fuoriuscita dall'affresco costituzionale. Anche perché nessuno sa con precisione cosa ci sia in fondo al *maelström*. Certamente, un grumo oscuro. Niente di buono per gli italiani e per la Repubblica antifascista. ◆◆◆